

La Propaganda

Anno V.—N. 481

Napoli, Domenica 27 Settembre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

La situazione a Napoli

La morte di Luigi Miraglia ha, senza dubbio, creata alla nostra città una situazione molto penosa e difficile.

Noi eravamo divisi dal sindaco di Napoli da opinioni politiche diversissime; non approvavamo molti dei suoi criteri amministrativi; siamo stati, nella questione del Risanamento, suoi avversari decisi. Ma questo dobbiamo riconoscere ed abbiamo riconosciuto, che l'elevazione di Luigi Miraglia alla carica di primo magistrato cittadino costituiva non solo una garanzia di rettitudine—data, d'altra parte, dalla costituzione del corpo consiliare—ma era una sicura garanzia, da un lato, che gli interessi vitali dello sviluppo di Napoli non sarebbero stati trascurati, e, dall'altro, che non sarebbero prevalse le voglie degli speculatori avidi, i quali teneranno e tentano di sfruttare ad utile proprio, con manifesto danno della città, ed a detrimento del suo avvenire, quei provvedimenti che oramai la coscienza d'Italia riconosce esser dovuti, come rimedio e riparazione ad una situazione davvero insostenibile, quale è quella della nostra città.

Già, prima della morte del Miraglia, si manifestavano alcuni sintomi di disgregamento. Il connubio, politicamente niente simpatico, fra moderati e clericali, minacciava ad ogni momento di rompersi. E le ultime deliberazioni anti-italiane del Circolo cattolico, con le dimissioni degli assessori clericali, dimostrano che l'attrito si rendeva acuto.

In altri campi, nessuna forza reale nella sedicente Associazione Democratica, alla quale alcuni elementi del vecchio partito liberale, così malamente liquidato, e le origini massoniche scemano prestigio.

E accanto a questo disordine dei vari partiti cittadini—escludiamo i socialisti, i repubblicani ed i radicali, i quali non hanno, ora, sulla vita municipale, che una funzione di controllo e di stimolo—si sente una fitta rete di interessi, organizzata nell'ombra, intorno ad un gruppo di banchieri, capitalisti ed affaristi grossi, aspiranti al monopolio di quelle imprese e di quegli affari che possono, eserciti in favore di una ristretta cerchia, dare lauti dividendi.

Le manifestazioni non sono mancate. Fu, dapprima, la lotta a coltello contro l'amministrazione attuale, e quella personale contro Luigi Miraglia, del quale ora si dà il turpe spettacolo di fingere di piangere la morte. E, ora, il *de profundis* cantato all'amministrazione, che si proclama non poter più tenersi in piedi, dopo che le è venuto meno il suo capo. E' stata, ed è, la campagna di sfiducia e di addormentamento che si mena innanzi, con rara pertinacia, contro quelle proposte che, attuate, varrebbero a sollevare Napoli dal suo stato attuale di abbattimento e di miseria.

Le proposte—modeste alcune, e prudentemente grandiose ed ardite le altre—della Commissione per la trasformazione industriale di Napoli, sono state dichiarate cose da lanterna magica. Ogni provvedimento energico per il Mezzogiorno è, allo stesso modo, deriso o dichiarato inattuabile.

La verità è che la trasformazione industriale della nostra città romperebbe molte egemonie e lederebbe molti interessi. Qualcuno dei provvedimenti, come il trasporto della forza idro-elettrica a Napoli, manderebbe per aria qualche buon affare al quale si aspira, e, in favore della vita industriale di Napoli e a tutto vantaggio dei consumatori, romperebbe monopoli esistenti o progettati. E' così che lo screditamento sistematico della nostra amministrazione comunale, la sfiducia instillata in ogni provvedimento collettivo, e l'esaltazione delle energie individuali e dell'industria privata, son tutti lati differenti di una stessa campagna, tendente a mantenere Napoli nella miseria e nella fame.

Le energie individuali e l'industria privata! Come se le une e l'altra non avessero tutto da guadagnare dall'avere a loro disposizione una potentissima forza di lavoro, che solo la collettività potrebbe mettere a loro disposizione senza intenti di guadagni monopolistici, e nel solo interesse dello sviluppo generale!

La sfiducia nell'azione dello Stato e del Comune, mentre, a pazzesca opera di tirannia contro i lavoratori di Torre Annunziata si invoca l'intervento dei primi, e mentre si tenta sotto tutte le forme e con i più spregevoli mezzi di screditare la frazione politica che ha saputo dar prova, nel passato, di più vigile controllo sull'uno e sull'altro!

Non ci saremmo curati di scendere a queste considerazioni se non per indicare al paese ed agli amministratori i pericoli dell'ora grave che attraversiamo.

E' sul tappeto la questione dalla cui soluzione dipende tutto l'avvenire di Napoli, e grande è la responsabilità che pesa oggi sugli amministratori.

Noi, che sappiamo che ne oggi ne domani saremo chiamati a formare l'amministrazione di Napoli, possiamo, lontani da ogni desiderio e da ogni possibilità di potere, dir loro una parola franca e disinteressata.

Della maggioranza consiliare e dell'amministrazione siamo stati, e restiamo, degli avversari: anche come persone, abbiamo per loro una molto limitata ammirazione. Sappiamo bene che fra essi non si può trovare alcun uomo di qualità straordinaria.

Ma sappiamo che si può contare sulla rettitudine del nostro Consiglio. Se ne è avuta la prova nella prosecuzione, voluta con energia, dei responsabili delle passate amministrazioni; se ne ebbe un'altra nell'accordo unanime che si fece intorno al sindaco, attaccato nella deposizione bugiarda del senatore Cavasola.

Gli attuali rappresentanti amministrativi di Napoli non hanno bisogno, nella questione capitale dell'ora, di formulare un programma. Essi lo avranno, nelle grandi linee accettabile, dalla Commissione Reale della quale Luigi Miraglia fu l'anima. Occorre che essi abbiano la coscienza del sacro deposito che accettano, e che dovranno difendere contro gli attacchi interessati dei nemici di Napoli. Più che qualità straordinarie di mente, occorrono l'energia e la fede. In questo compito tutti, dal clericale al socialista, quanti uomini onesti siedono in Consiglio, possono e devono esser concordi. Essi tutti devono essere i custodi gelosi della vita di Napoli, ed impedire i colpi di mano e gli agguati.

Questo noi crediamo, senza divergere di un passo dalla rigidità della nostra direttiva politica, di dover dire, oggi, ai nostri avversari di buona fede e dalle mani nette.

Fra non molti mesi, Napoli stessa sarà chiamata a dare il suo giudizio ed a scegliere tra coloro che la vogliono salva e coloro che trovano utile speculare sulla sua miseria. Allora sarà compito dei partiti i quali possono aspirare alla responsabilità del potere amministrativo, di portare nel Consiglio e nell'amministrazione uomini i quali, per attitudini personali e per l'azione svolta in altro modo, fino ad ora, possano assicurare che il programma formulato per la vita della nostra città, sotto la cura affettuosa di Luigi Miraglia, non resterà senza pratica attuazione.

Napoli, che vuole economicamente trasformarsi, come si è moralmente purificata nella sua rappresentanza comunale, non potrà non esser con loro.

ecl.

Abbiamo inviato vari avvisi di pagamento a diversi nostri abbonati morosi, fra cui figurano i nomi di vari nostri amici carissimi. Ci dispiacerebbe pubblicarne il nome nell'elenco nero, e perciò preghiamo vivamente di voler risparmiare a noi ed a loro il rincrescioso provvedimento

La campagna dell'Avanti!

Errico Ferri ha iniziata la promessa denuncia di tutto il marcio regolamentare e irregolamentare della regia marina, con una lettera—prefazione diretta alla molto contrastata eccellenza del ministro Morin, che si trova nella dolorosa situazione di amministrare la fischietta allo czar e i ducali impeti che hanno partorito la querela dei 35 e relative conseguenze.

Con tutto fine e arguto Errico Ferri ha, nella semplicità della sua prosa, denunciato specificamente un fatto per documentare, prima d'ogni altra cosa, l'accusa grave, che pure non avea in nulla scosso l'ipersensibile onore militare.

L'accusa, si ricordi, era questa: che il corrispondente in pecunia della ragione viveri—cent. 93 al giorno—di un marinaio in licenza, invece che a beneficio dell'erario, andava a beneficio delle tasche del comandante e del commesso di bordo.

Il fatto, che Errico Ferri denuncia, è il seguente: che sopra una regia nave, con 500 uomini d'equipaggio, nel periodo dal marzo all'ottobre 1902, **un solo marinaio** sia andato in licenza, **come risulta dalla contabilità**.

Naturalmente, sia il rifiuto da parte degli ufficiali di rispondere e difendersi da quell'accusa, sia il fatto su citato sono così chiari ed eloquenti, che ogni commento era inutile.

Nossignori. La contrastata eccellenza del ministro Morin, tra un ordine e l'altro che gli arrivano da Pietroburgo da comunicarsi alla sotto-eccellenza del signor Ronchetti, ha voluto commentare, e, naturalmente, in senso favorevole... alle accuse dell'*Avanti*!

Il giorno seguente infatti alla pubblicazione della lettera-prefazione di Ferri, l'*Avanti*! ha avuto il piacere di ospitare la prosa burocratica del ministro Morin, sotto forma di circolare riservata in data 31 agosto 1903. (Il ministro ha promesso un'inchiesta per punire l'infedele).

Ebbene, in questa circolare, troppo lunga per ripeterla nelle nostre colonne, si dà precisa disposizione alle autorità di non intascare il corrispondente in pecunia della ragione viveri del marinaio in licenza e di dar conto di ogni spesa del fondo amministrato da un succhione in 2° o da un succhione in 1°.

Dunque le disposizioni regolamentari che il ministro cita, non eran rispettate fino al momento delle denunce di Ferri. E, dunque ancora, nella regia marina i comandanti che fanno quello di cui sopra, invece che con un mandato di cattura sono messi sull'avviso da una circolare.

Questo lo riconosce ora il ministro ed era proprio quello che l'*Avanti* voleva dimostrare.

Noi difendiamo Tittoni!

Lo abbiamo avuto, in tutto il tempo nel quale è stato prefetto, avversario irconciliabile—abbiamo detto, più volte, il nostro pensiero su questo prefetto da salotto, emerito difensore della cricca annidata al Consiglio provinciale. Ma ora che si vuole addossare a lui la responsabilità del fiasco colossale ottenuto, nella elezione di Chiaia, da quello spregevole figuro che è la sotto eccellenza Talamo, malgrado porcherie e pressioni di ogni genere, noi ci ribelliamo.

È stato atto di onestà nel prefetto non associarsi alla condotta vergognosa del governo, in questa occasione. E, cacciato via Tittoni, sotto l'impero di Talamo, dei suoi parenti e dei loro cointeressati, non avremo qui, certo, che un sostenitore infinitamente più sfacciato e più losco della camorra vecchia e nuova, che viene riorganizzandosi ai danni di Napoli.

Ma è proprio destino di questo governo liberale, che cominciò avversando Saredo, e continuò pagando i giornali più loschi, di covrarsi di fango erigendosi, ora, a difensore di coloro che sono i nemici peggiori di ogni progresso di Napoli?

Ma non si illudano, i liberali infraciditi. Tutta Napoli veglia in difesa dei suoi più vitali interessi, e non si lascerà turlupinare impunemente.

Vuol punire qualcuno, il governo?

E cacci via, a pedate, la sottoeccellenza Talamo. Ci guadagnerà, se non altro, in pulizia e rispettabilità personale. E non ci perderanno che gli affaristi.

La politica e il Congresso di Cremona

Il congresso che gl'insegnanti di scuola media tengono in Cremona, cittadella del partito radicale e più specialmente dell'avv. Sacchi, s'è inaugurato venerdì con un discorso politico del medesimo, un discorso contro il ministro del prof. Kirner, applauditi, e un tremebondo discorso del comm. Fiorini rappresentante l'eccellenza del signor Nasi, cui è stata fatta la carità di non accoglierlo come noi accoglieremo lo czar.

Come si vede, anche per le polemiche che hanno preceduta e preparata l'opera del Congresso, il *punctum saliens* sarà la politica. Era naturale che fosse così. Fin'oggi, tolte rarissime eccezioni, la classe degli'insegnanti di scuola media avea brillato per la sua assenza da ogni qualsiasi manifestazione della vita italiana. Molte cause v'avevano contribuito: una cultura minuta, specialistica e ad ogni modo scarsa di modernità negli studi universitari preparanti al grave compito dell'insegnamento; questo, irretito e immeschinito nelle regole del programma, deluso nelle sue nobili soddisfazioni dalla indifferenza di discepoli costretti ad uno studio pletorico e scarso insieme; suggello poi, la miseria ufficiale del povero stipendio mensile. N'era venuta quindi ai professori una caratteristica di sonnolente pigrizia rispetto al movimento così vivace della vita nostra, sì che ne faceva dei dimenticati. Essi d'altro canto, come fa ogni pover'uomo, si vantavano di essere apolitici, e qualcuno s'illudeva quasi di compiere un dovere. I timidi, i gaglioffi e gli astuti che voglion far carriera ne avevan profittato per far la politica cortigiana in iscuola, e grettamente utilitaria fuori.

Ecco perchè la questione ha assunto tanta importanza al Congresso di Cremona, nel quale gl'insegnanti si son presentati con un'assai biasimevole verginità politica. Le correnti sono due: una vuol persistere nel carattere apolitico; l'altra invece vorrebbe per l'occasione una dichiarazione franca e precisa.

Naturalmente, noi scartiamo subito la prima. La frase: « superiore ai partiti », è tanto sciocca nella sua vana pomposità, quanto misera nel suo ufficio di gabbellare tutte le timidezze o le avarie di quelli che ne fanno la propria divisa.

Al contrario, se è pur vero che l'interesse diretto e talvolta anche grettamente egoistico è la prima radice di ogni movimento politico, è pur vero che ogni più elementare concezione di società, di aggregato collettivo, vuole che questo movimento sia integrato da tutto un complesso di aspirazioni e di sforzi che lo metta in rapporto ed in equilibrio con altri movimenti e atteggiamenti, che ne inquadrino e ne riscattino ogni carattere egoistico. I partiti per questo ci sono. Per questo c'è la lotta di classe.

Ma non lotta di casta o di corporazioni o di mestieri.

Ebbene ci pare, francamente, che la questione al Congresso di Cremona sia stata posta da un punto di vista assai limitato, con un senso così egoistico e direi quasi corporativistico, che ne certamente la politica, intesa non in senso povero, ci guadagnerebbe, nè forse gli stessi insegnanti.

Si parla, infatti, di un « partito della scuola » tal quale come se fosse il partito radicale o socialista. C'entra in buona parte il sacro terrore di un qualsiasi qualificativo sovversivo che potrebbe allontanare i timidi, che non son pochi, e di spendere nuovamente le forze.

Ma se questa è una dolorosa constatazione di fatto, non dev'essere una ragione per dar luogo a un equivoco.

Infatti non solo apertamente si vuole un voto dagli'insegnanti, in cui costoro confessino di far della politica soltanto in quanto sono degli'insegnanti mal retribuiti; ma che, anche nell'espressione concreta del voto, apparisca il lato unilaterale ed egoistico di esso. Gl'insegnanti mal pagati infatti chiederebbero *sic et simpliciter* la riduzione delle spese militari soltanto perchè sieno aumentati i loro stipendi. Così nudamente posta la questione, ci pare avrebbe anche un po' il suo lato ridicolo, di cui potrebbe profittare Rata-Langa per una brillante istantanea.

L'avvocato Sacchi che è andato ad accaparrare voti per sé e per i suoi al Congresso, ha detto con la consueta abilità pagliettistica che ora, se voglion far della politica, i professori « debbono soltanto pensare alle loro garanzie materiali » e più giù che non potendosi aumentare gli stipendi che o con nuove imposte o con la riduzione delle spese militari, e le prime essendo impossibili, si doveva ricorrere alla seconda. Chi ricordi l'on. di Cremona aspirante alla livrea, che si contentava del consolidamento del bilancio della guerra, sa quanta fede... politica si debba prestare a queste sue dichiarazioni.